

Altri misteri

Il delitto dell'uomo in blu (Christa Wanninger)

## **L'ANONIMA OSSESSIONE**

**Chi ha ammazzato Christa Wanninger?**

**Dopo 15 anni e un'assoluzione, e dopo che si è pensato anche a oscure manovre del Sifar, restano centinaia di lettere senza firma.**

**Che rivelano solo un esercito di delatori, frustrati e maniaci.**

di **Roberto Chiodi**

Un delitto atroce, uno dei tanti che restano impuniti nelle grandi città. Una ragazza tedesca di 23 anni, Christa Wanninger, accoltellata davanti alla porta di un'amica, Gerda Hoddap. L'assassino visto scendere dopo il delitto per le scale, sette persone che ricordano il suo volto affilato, il vestito blu.

Il "caso" ha appassionato l'opinione pubblica per 15 anni: si è arrivati al processo in Assise con un imputato, il pittore Guido Pierri, che lo stesso pubblico ministero ha ritenuto colpevole ma non punibile: al momento del delitto non era sano di mente. I giudici lo hanno assolto per insufficienza di prove. Il misterioso "uomo in blu" non ha dunque ancora un nome. L'inchiesta rimane aperta.

Come accade in ogni fatto di cronaca che desta notevole scalpore, centinaia di lettere anonime pervennero agli investigatori. Custodite per anni negli archivi offrono adesso un singolare spaccato della varia umanità attirata da vicende di questo tipo, gente convinta di avere un'idea sul delitto, intenzionata a farla conoscere ma sospettosa dei meccanismi giudiziari, desiderosa di restare nell'ombra, tirare un sasso e non esporsi.

È tutto un mondo che domanda giustizia, che offre ipotesi telegrafiche o verbosissime, spesso ingenua, a volte maliziose o interessate. Scritti ispirati dal razzismo, dall'invidia, dalla morbosità, dalle piccole vendette personali.

Nessuna delle lettere anonime conservate in archivio si rivelò utile alle indagini. Dieci mesi dopo il delitto, Guido Pierri tentò di vendere i diari del "vero omicida" a un giornale del pomeriggio. Fu arrestato in una cabina telefonica mentre stava ancora trattando. Ma venne incriminato per tentata estorsione e, dopo due mesi di carcere, amnistiato.

I sospetti sul suo conto tornarono ripetutamente ad addensarsi ogni qualvolta si parlò del "caso Wanninger" mettendolo in relazione a oscure manovre del Sifar, sicuramente attuate dopo il delitto per proteggere personaggi che con la vittima avevano avuto confidenze e rapporti.

Arrestato nuovamente alla vigilia di Natale del 1976, Pierri venne accusato dell'omicidio. L'11 gennaio è stato assolto per insufficienza di prove.

Il primo "cittadino" che pensò di dare

un contributo alle ricerche dell'omicida fu estremamente tempestivo: la sua lettera pervenne alla Mobile il 4 maggio, due giorni dopo il delitto. Era battuta a macchina senza errori, stile commerciale, con tutti i margini e le spaziature a posto. L'autore manteneva l'anonimo perché «dilettante in indagini». Pregava di «voler esaminare anche l'eventualità che il feroce assassino fosse già in casa di Gerda Hoddap e quando la morta è salita per suonare egli sia uscito fuori dalla porta uccidendo la poverina sulle scale, salvo poi dileguarsi o nascondersi nuovamente in casa della complice, almeno in un primo tempo. In ogni caso la Hoddap (è opinione diffusissima) sa chi ha ucciso la sua amica e connazionale e forse ne è venuta a guadagnare dalla morte di Christa o per debiti con lei o per rivalità in amori o per altro, ma sa. Ha sentito il pericolo che correva la sua amica, ha udito le urla, ma non ha mosso un dito per aiutarla. E doveva persino sapere che la morta si recava da lei, in preda a incubi e presentimenti che a lei Hoddap non erano sconosciuti».

Dopo la formulazione di questa ipotesi, l'anonimo teneva a ribadire la sua «buona fede per aiutare la legge», spendeva un «Iddio la benedica Dottore»

e concludeva così: «Qui non si vive più, i deboli e in genere la gente mite vanno sempre più spesso soccombendo. La vita umana non conta più nulla. Liquidare un essere umano è come levare una mosca».

Esaurita la prima settimana di indagini a tappeto, gli uomini della Mobile si resero conto che il "caso" non rientrava tra quelli che si sarebbero risolti d'incanto. Servivano a poco le segnalazioni del tipo: «Non l'uomo in blu è l'assassino, bensì la Hoddap stessa, la quale [???] l'uscio decisa a uccidere, l'uomo in blu, prevedendo la tragedia e non volendo grane, preferì tagliare la corda».

Nei pacchi di corrispondenza in prevalenza anonima che il capo della Mobile si trovava quotidianamente sul tavolo c'erano talvolta indicazioni che valeva la pena approfondire. «Potrete aggiungere qualche informazione [???] sui movimenti di Christa Wanninger dal dirigente del [garage] dell'hotel Excelsior in [???] Sicilia, di cui si serviva [???] per i suoi viaggi improvvisi di notte tempo, ai quali non restavano estranei la Hoddap e gli uomini che le due amiche consapevolmente o inconsapevolmente si dividevano. Se non acciufferete presto l'uomo in blu è probabile che di lui troverete solo il cadavere. Evitate ogni pubblicità. Ossequi». Firmato: "l'Osservatore".

L'intreccio dei rapporti tra Christa e la Hoddap, in quei giorni di intensissime indagini, sembrava nascondere il segreto del delitto, il movente dal quale sarebbe stato possibile risalire all'assassino. Tutti gli amici delle ragazze erano guardati con sospetto dagli investigatori. La loro vita veniva impietosamente scandagliata. Anche su questo fronte, gli anonimi si davano da fare: Angelo Calassi, il fidanzato della vittima, e Giorgio Brunelli, l'industriale amico della Hoddap, risultati completamente estranei alla vicenda, furono a lungo il bersaglio di pesanti "segnalazioni". Questa, con molti insulti all'ortografia e alla grammatica, proveniva da Bari: «Gelda Hoddap è al corrente di tutto. Ha premeditato il delitto con Brunelli e Calassi. Questi capi attori, che vogliono

essere innocenti, sono invece profettatori delle donne, povere essere ingenua e debole senza di fesa. Brunelli il ligorista [commerciante in liquori, ndr] si è arricchito con le droghe vendute di contrabbando dell'ebreo e anche le cocaine che fanno diventare stranlunate alle donne. Di fatti, io essendo autista di trasporti, sono rimasto 14 giorni a Roma. Si presentò Brunelli dicendomi che era capo regista del cinema e mi pregò di fare un micidio e mi feci conoscere la donna e mi voleva corrompere con 500 mila lire. Io le dissi non faccio questo mestiere c'io famiglia, c'io 35 anni. Sapete cosa hanno fatto questi? Mi fece pedalare che mi voleva farmi uccidere e mi lò scampata a stento e lo conobbe dal giornale del messaggero quando scendeva dall'interrogatorio della Questura».

## **LA FINTA SEDIA ELETTRICA**

Nella seconda parte della lettera, dopo aver praticamente risolto il caso, l'autista si inoltrava in una serie di infallibili suggerimenti: «Mettile alla prova, fate per scherzo di una sedia elettrica, vedete come confessa tutto. Fate giustizia contro a questi vambire di sangue umano. Cosa ne dice il papa? Io mi o pulito la mia coscienza. Se volete guardare negli occhi della morta vedete le sue pupille con dentro l'assassino. Fate la tupsia».

Le lettere anonime con i consigli su come far confessare la Hoddap erano un autentico filone. Un signore con la grafia svolazzante scriveva senza preamboli: «È opportuno chiudere Gelda Holdapp in una stanza preparata, in cui vi sia un altoparlante fuori portata di mano. Un nastro magnetico senza concedere tregua ripeterà in tedesco e con voce di donna sempre le medesime parole: "Tu sai tutto. Io sono Christa Wanninger che ti chiedo di parlare". Non potrà reggere a lungo a questo tormento e dopo quattro o cinque giorni dovrà cedere».

Nell'intento di contribuire al «trionfo della giustizia», un altro anonimo suggeriva, «affinché l'opera, la capacità della polizia in Italia non venga sottovalutata, di ricorrere a mezzi più moderni, come per esempio sottoporre la ragazza al siero della verità. Se ciò è possibile, dev'essere possibile anche se la legge non prevede tali forme. Con questo mezzo una volta per sempre potremmo riuscire a far luce e scoprire il vigliacco assassino».

## **ATTENDIBILE PERCHE' DECORATO**

Meno sensibile ai metodi scientifico-polizieschi di marca americana si mostrava un ex ispettore di dogana, residente a Trieste. «Perché non si procede contro la Hoddap con piccole torture sempre con metodi allegretti? Provi a minacciarla di tagliarci i capelli a zero e anche di torturarla, vedrà come poi parlerà perché una giovane per quanto bella che sia senza capelli diventa un rospo». Per farsi prendere sul serio l'autore, oltre alla firma e all'indirizzo, allegava una breve biografia nella quale ricordava di essere stato decorato con le croci di ferro di prima e seconda classe, «pari a tre medaglie d'oro», per aver «preso parte e distrutto nel 1916 a Tannenberg un gruppo di armate russe agli ordini del Feldmarschall Hindenburg».

Passavano i giorni, gli indizi della polizia restavano labili, gli investigatori non potevano contare che sull'amica dell'uccisa, rinchiusa in carcere ma sempre più muta. A favore o contro la Hoddap si era ormai divisa l'opinione pubblica. E anche gli anonimi.

Con l'invocazione «Salvatemi Gerda», Mario N. invitava a «cercare fuori dell'Urbe, Gerda Hoddap non sa nulla. È inutile continuare in questo modo. So molte cose ma non posso parlare. Non faccio parte del giro, ma conosco Gerda da molto tempo. Le sue conoscenze... Non cercatemi! L'uomo in blu

non è... Sarebbe troppo rischioso... Il cinema è la mia passione. È sicuro... Spero che tutto vada bene. Non ci sono dubbi, è lui».

Da Monaco, su una cartolina: «Pregiati signori, può darsi che la Hoddap non dica tutto ciò che sa. Ma con tutto questo non si ricorre alla cella di isolamento. Un investigatore che ha il cervello a posto non prende una misura così poco umana».

Altri erano meno umanitari: «Siate duri, incriminatela per omicidio premeditato. Confesserà questa mandragola!». Ancora: «Naturalmente poter far parlare quella pelle di tamburo detta Gerda Hoddap si potrebbe giungere alla verità completa».

C'era anche chi non si limitava a sospettarla di complicità ma riteneva che l'amica della vittima avesse avuto nel delitto un ruolo più diretto: «Non vi sembra che la Hoddap possa essere l'assassina e che non aprisse la porta appunto perché si ripuliva dal sangue, invece di dormire?».

Anche l'unica certezza dell'inchiesta, l'uomo vestito di blu visto scendere mentre Christa agonizzava, veniva ribaltata contro l'amica: «L'uomo vestito di blu è Gerda Hoddap. Attese la sua amica vestita di blu, cioè in abiti maschili con la parrucca o i capelli acconciati da uomo. Le caratteristiche coincidono: capelli neri, viso pallido, alto, bruno. Stringete sotto torchio le persone che hanno visto l'uomo in blu. Fate vestire di blu Gerda Hoddap e ricostruite la scena: vedrete che la riconosceranno».

## **L'ASSASSINO È UN TECNICO**

Sull'onda di queste accuse anche un quattordicenne, Angelo Boffi, di Leniate sul Seveso (Milano), si riteneva in grado di strappare a Gerda la confessione: «Senta, vorrei venire io qui, a Roma, per far parlare la Hoddap. Però non ho

la possibilità di pagare il viaggio. Se vuole che io venga da lei, mandi qualcuno a prendermi».

Sull'altro fronte, lasciando in disparte gli indizi e i suggerimenti, un anonimo si indignava su un aspetto della vicenda che ancora oggi fa molto discutere. «Il trattamento che riserva la polizia ai testimoni nel corso delle indagini (vedi Hoddap: ospite volontaria della questura, interrogatori massacranti per oltre cento ore consecutive, contestazioni di rapporti intimi alla presenza del fidanzato dati subito in pasto al pubblico a mezzo della stampa, la mancanza del minimo rispetto per la personalità umana) non consente al cittadino perbene di accordarvi collaborazione di sorta».

La risonanza del "caso Wanninger", gli insuccessi degli investigatori, i connotati del delitto che consentivano ogni ipotesi fantastica, con il passare del tempo avevano creato un piccolo esercito di "esperti" che si affiancava alle indagini producendo analisi e trattati, anch'essi tuttora custoditi negli archivi della Mobile.

Un «cittadino che cerca di dare anche lui un granello di aiuto alla polizia», si esibiva in una "anatomia del delitto" di 25 pagine. Alcuni brani: «Egli, l'assassino, è un tecnico del pugnale ed è in contatto con ambienti oltre confine, dalla tratta delle bianche, ove già fu la riscattata Gerda». Oppure, «la Christa non lavorava in droghe e tratta di bianche, ma mediante ingegneri stranieri operava per i Paesi arabi. Conosceva l'italiano e operava tramite l'Italia. Così, potrebbe essere stato un ebreo italiano o di Israele a fare da sicario e con tale odio e fredda ferocia».

«Il pubblico deve sapere quali misteriose organizzazioni tramano in Italia. Bisogna scoprire la belva, altrimenti prima o poi ripeterà il delitto, come fosse una semplice sigaretta da fumare». Pietà per la Wanninger, giovane e bella, uccisa in modo atroce. Ma anche repulsione e condanna per il tipo di personaggio che incarnava, quello della giovane straniera piacente e

disinibita, calata nella via Veneto della "dolce vita", con l'agenda telefonica fitta di "nomi importanti" (ministri, generali, industriali).

Nel fascio degli anonimi questo giudizio emerge abbastanza nitidamente: «Se stessero a casa loro sarebbe una gran bella cosa, invece di andare per il mondo in cerca di sensazioni varie e di fortuna».

Gli italiani «vedono Roma del dopoguerra come una Singapore di meticci, creoli e di tutte le sottorazze con i loro cupi crimini».

Un anonimo che si definiva «sempre e comunque un libero cittadino» riteneva "curioso" sapere che «le solerti autorità di polizia non ritenessero l'amica della tedesca uccisa persona non gradita e rispedissero la stessa alle sue terre. In Roma sono legioni di queste signorine che vivono praticamente di prostituzione e bisogna convenire che la "mona" rende bene». L'anonimo spiegava anche il motivo del suo risentimento: «Nell'agosto del 1959, trovato solo, pur con tanto di documenti alle ore due di notte, sono stato fermato, scrupolosamente osservato e quasi quasi invitato a tornarmene a casa mia con il primo treno».

La istruttoria rappresentava anche la ghiotta occasione per coinvolgere odiati nemici personali: «Si da il caso che tra le mie conoscenze ve ne sia una che risponde in modo impressionante all'identikit e che conosceva bene la ragazza assassinata. Il nome di questa persona, che io faccio nel solo intento di aiutare la giustizia e che naturalmente potrebbe essere come mi auguro una eccezionale coincidenza, è Michele Sakara». Lo stesso Sakara, «amico della defunta signorina Wanninger», veniva indicato come «uomo per delinquere della più cattiva ispecie» e il suggerimento era quello di «tenerlo d'occhio, per cortesia».

Dietro una fotografia del baritono Gino Bechi, un altro anonimo scrisse a macchina questo testo indirizzato al sindaco di Roma: «Tra amici Christa Wanninger essere alto direttore banca Christa rigattare perché direttore

voleva Christa fare falsa denuncia contro uomo mai conosciuto come se Christa questo signore volere fare tratta in mercato bianche tedesche. Il direttore l'ho visto una volta con Christa vestiva di blu. Mia amica dire essere direttore crossa banca. Io non sapere. Però riferire in nome amica morta. Saludos».

## **MA NON È UN GENTILUOMO**

«Domandi un po' notizie circa Christa Wanninger a quel bel tipino del prof. Vito Pende, figlio dell'omonimo e ben più serio prof. Nicola», suggeriva un altro; «vedrà come cascherà dalle nuvole!».

Un dubbio sfiorava un investigatore dilettante: «È stato accertato che il Lima non abbia subito una trasformazione facciale per mezzo di chirurgia per non essere riconosciuto?».

Un altro che sapeva tutto e che prometteva «vi terrò informati», raccontava scrivendo in stampatello: «Chi ha fatto fuori la tedesca è uno venuto da Firenze. Era vestito di grigio e aveva una valigetta marrone».

«Potreste fare ricerche presso medici, specialisti di malattie veneree, farmacisti e ospedali», suggeriva un altro.

«Il movente del delitto potrebbe ricercarsi nel risentimento che l'uomo nutriva per la ragazza che l'aveva contagiato di sifilide».

L'assassino, per un anonimo che doveva evidentemente avere notevoli trascorsi come *viveur*, doveva necessariamente essere di «modeste condizioni. Nessun gentiluomo infatti sarebbe andato in giro, alle tre del pomeriggio, vestito di blu. Al massimo, un completo grigio o uno spezzato da città...».

Infine, la taglia: «Perché non offrite un milione di lire e la totale discrezione?». Se la polizia non ha i soldi, «si potrebbe organizzare una

colletta, tutti invierebbero qualche contributo. La somma sarebbe destinata a colui che farà scoprire l'assassino».

L'idea di guadagnare qualcosa col delitto indusse un personaggio a chiedere 5 milioni di lire a un giornale in cambio dei diari del "vero omicida". Era l'anonimo destinato a diventare il più conosciuto di tutti, Guido Pierri.

**Fonte: L'Europeo 1978, n. 4**